

Signor Presidente della Repubblica,

Magnifico Rettore,

Autorità accademiche,

Autorità,

Amiche e amici.

Se siamo qui, in questa bella iniziativa di intitolazione dell'Università di Bari ad Aldo Moro, lo dobbiamo ad una felice ispirazione del Magnifico Rettore, professor Corrado Petrocelli, poi condivisa, dopo una approfondita e fruttuosa discussione, dalle autorità accademiche e dall'intero Ateneo. E' stato un lungo e paziente lavoro, di cui oggi godiamo i frutti. Esprimo il più vivo ringraziamento a lui, e a tutti coloro che hanno reso possibile lo svolgersi di questa giornata, impreziosita dalla presenza così alta, e al contempo così umana, del Capo dello Stato, e di così numerose e importanti autorità accademiche, civili e ...

Viviamo oggi uno di quei rari e preziosi momenti nei quali sembra che il flusso delle cose, così spesso deviato e distorto, riprenda il proprio originario, ordinato cammino.

Sì oggi è una lieta giornata.

Ed è come un ritorno a casa.

In nessun posto, infatti, papà può essere più a casa che in questa città, e nel suo Ateneo. Qui ha intrapreso i suoi studi di diritto. Qui ha iniziato la sua attività di docente e di educatore. Qui ha vissuto momenti drammatici e lieti. Qui riposa sua madre. Per le persone di questa terra ha scelto di fare politica. Qui ha scritto significative opere giuridiche. Sempre qui che è giunta a maturazione una riflessione che ha orientato tutta la sua vita.

La dimensione del diritto come sintesi di verità, libertà e giustizia è, credo, il tratto più caratteristico del suo modo di vedere e di agire. Una dimensione della quale si alimentavano le sue riflessioni e le sue attività di docente, di studioso e di politico. Una dimensione che in lui ha anche il profumo della fede in Dio e dell'amore per l'umanità.

Egli è stato un giurista nelle attività politiche, parlamentari e di governo, nella vita personale, e anche nei giorni della sua prigionia, iniziata con la tragedia dell'uccisione degli uomini, meravigliosi, della sua scorta, giorni durante i quali cercò di indicare, ad interlocutori quantomeno distratti, una via giuridicamente e istituzionalmente possibile per evitare la morte sua e una crisi senza precedenti della nostra democrazia costituzionale – quella che egli chiamava “del valore umano” -, crisi dalla quale il Paese non si è ancora risollevato.

Scrive a uno dei suoi studenti:

“Credo di avere ricercato, dal momento nel quale ho iniziato il mio insegnamento, un dialogo disinteressato e cordiale con i giovani. Esso ha continuato a svolgersi per moltissimi anni, nelle condizioni umane e sociali le più diverse, sempre costruttivo e, per me, utile e gradevole. E' difficile dire che cosa, obiettivamente, ne sia derivato. Non vi sono criteri di accertamento e di misura. Per parte mia ne ho ricavato una sensibilità aperta al movimento e rinnovamento; una garanzia contro la cristallizzazione e il conformismo. Ho forse dato, o contribuito a dare, il gusto per quel che tocca la dignità umana e riguarda l'assolvimento del proprio compito nel mondo. Perché di questo si tratta, di riuscire a credere di avere un dovere da compiere nella gioia come nell'amarezza. E polarizzare intorno ad esso le complesse e misteriose ragioni della vita.” Il suo dovere egli lo fece fino in fondo, fino all'ultimo giorno; con impegno, speranza, calore ed umiltà.

Ricordarlo significa riprendere quel suo generoso cammino; dedicargli un'Università – la sua Università -, significa assumere la responsabilità di coinvolgere i giovani in quelli che furono i suoi impegni e le sue speranze.

Sono certa che sarà così.

Oggi è davvero una lieta giornata.